

Populismi e democrazia

→ continua
desione a una ideologia politica che pone al centro il popolo contrapposto alle élites – anche se diverse sono le accezioni di popolo presenti nei vari populismi: dal popolo-sovrano al popolo-classe fino al popolazione –; che si serve di un'organizzazione verticistica, la quale fa capo a un leader carismatico; e che è, infine, portatrice di un progetto di cambiamento della società immediato e semplificato. Diverse sono le matrici sociologiche e culturali alle quali si fa riferimento per spiegarne la consistente incidenza. Vi è chi vede nei populismi una sorta di «religione politica», incentrata su una visione apocalittica della realtà e chi, invece, pone l'accento sul carattere rivoluzionario in essi presente, il quale consiste nella volontà di un reale ribaltamento dell'ordine (disordine) esistente e nell'impegno a far nascere una nuova società di liberi e uguali.

Le ragioni della odierna diffusione

Nonostante la superficialità (persino la rozzezza) che la qualifica, i populismi si sono propagati, nell'ultimo decennio in misura consistente in Occidente: dagli Usa di Donald Trump, considerato il portabandiera del nuovo «populismo globale», a diversi Paesi europei di antica tradizione democratica (Francia, Italia, Spagna, Germania, ecc.) fino a quelli dell'Est europeo, che hanno conquistato da poco la democrazia. Non sono certo difficili da individuare le cause di questa escalation. Accanto alla recessione economica, già ricordata, che ha prodotto (e produce) una crescita sempre più accentratrice delle disuguaglianze sociali e ha dato vita a pesanti forme di destabilizzazione, vi è la perdita di credibilità della politica per la presenza in essa di fenomeni corruttori, che hanno contrassegnato (e tuttora contrassegnano) i partiti e le istituzioni, alimentando la sfiducia nei confronti della conduzione della «cosa pubblica» in genere. A queste cause di carattere sociale si aggiungono poi (e rivestono oggi un peso sempre più determinante) ragioni (spesso pretestuose) di carattere culturale come il rischio che la presenza sempre più massiccia di culture e tradizioni religiose diverse sul proprio territorio – presenza dovuta agli sviluppi del fenomeno migratorio – oltre a costituire un grave pericolo per la sicurezza, conduca alla perdita della propria identità; o come l'avanzare di processi di omologazione, favoriti dallo sviluppo degli strumenti della comunicazione sociale – da quelli tradizionali a quelli nuovi – che creano una forte dipendenza, sottraendo alla persona la libertà di scelta, anche mediante la propagazione delle «false notizie» (le cosiddette fake news), e illudendola, nello stesso tempo, di conservare la propria autonomia di giudizio e di decisione.

Il modello dell'antipolitica

Il discredito nei confronti della politica, che – come si è detto – prende avvio dalla critica alla sua attuale gestione ma coinvolge poi la politica tout court, trova espressione in una forma di antipolitica che non si accontenta di mettere sotto processo la democrazia rappresentativa, ma si traduce nell'offerta di una alternativa ad essa – la democrazia diretta – che si attua, a sua volta nella formulazione di proposte diverse, che vanno dalla «lottocrazia», per la quale la rappresentanza politica anziché essere designata mediante il ricorso a libere elezioni, dovrebbe essere scelta attraverso una selezione casuale, ricorrendo cioè al sorteggio, come avviene oggi per le giurie dei tribunali americani; alla introduzione del cosiddetto «voto quadratico», un metodo innovativo di espressione della preferenza, che prevede la sostituzione del principio «una testa un voto» con l'assegnazione ad ogni elettore di un pacchetto di voti, che egli potrà

spendere a seconda dei suoi interessi, assegnando poi a un meccanismo automatico il compito, nel caso si presentino eccessivi addensamenti, di selezionare le proposte; fino alla adesione alla cosiddetta «democrazia recitativa» – a metterne a fuoco le coordinate è Emilio Gentile nel suo recente Chi è fascista (Laterza 2019) – consistente in un progetto (utopistico) di società in cui tutti cooperano per rimuovere ogni forma di sfruttamento e di discriminazione. Al di là dei differenti modelli proposti, comune è la convinzione che, grazie all'impiego delle nuove tecnologie della comunicazione, divenga possibile l'esercizio diretto del potere da parte dei cittadini senza bisogno di intermediari che li rappresentino. E che questa opportunità metta fine a una situazione di stallo, che si è a lungo perpetuata con gli esiti negativi ricordati, e apra una nuova stagione politica nella quale a governare è davvero il popolo chiamato a decidere, di volta in volta, i provvedimenti da assumere per dare piena possibilità di espressione alle istanze che si presentano con una urgenza prioritaria ed esigono per questo una pronta risposta.

I rischi per la democrazia

Che, in queste circostanze, la democrazia liberale sia in pericolo è un dato di fatto evidente. Il rischio maggiore lo corrono anzitutto i Paesi di Visegrad, dove è in atto un processo di radicale disintegrazione del sistema democratico, peraltro già estremamente fragile per le sue origini recenti. La «democrazia illiberale» proposta da Orbán è tutt'altro che democrazia. La violazione dei diritti politici dei cittadini, l'assoggettamento del sistema dell'informazione, la riduzione degli spazi di azione per l'opposizione e il controllo del sistema giudiziario sono altrettanti segnali allarmanti che denunciano l'assenza di condizioni minime per il corretto funzionamento della democrazia. D'altra parte, nonostante la diversa situazione di partenza delle democrazie occidentali, che si sono consolidate nel tempo, non sono del tutto assenti anche in questo caso rischi consistenti per le istituzioni democratiche. La superficialità e il velleitarismo di proposte come quelle del Movimento Cinque stelle – è sufficiente ricordare qui quanto il ricorso alla consultazione via web per valutare e decidere le proposte da sottoscrivere in campo legislativo e politico abbia di fatto coinvolto un numero irrisorio di persone (le consultazioni finora messe in atto non hanno mai raggiunto le centomila presenze) – e l'autoritarismo sovranista di Salvini, che, al di là di prese di posizione demagogiche – al tema delle migrazioni da lui cavalcato facendo leva sulle paure (e concorrendo ad incrementarne la percezione) non è stata offerta di fatto alcuna soluzione – non possono che avere effetti destabilizzanti sulle istituzioni democratiche, in quanto introducono fattori disgreganti che corrodono il tessuto sociale e incrementano le disuguaglianze.

Le provocazioni da accogliere

Non tutto ciò che viene dal diffondersi dei populismi va tuttavia considerato negativo. La ricerca di nuove vie per l'attuazione della democrazia, la quale, a causa soprattutto della crisi dei valori, non è in grado di soddisfare alcune fondamentali esigenze dei cittadini, costituisce una provocazione positiva che merita di essere accolta. Due sono – ci pare – le istanze più importanti con le quali occorre, a tale proposito, misurarsi. La prima – di merito – riguarda la questione delle disuguaglianze. La situazione è, al riguardo, insostenibile: il nostro Paese è tra quelli che presentano uno dei tassi più alti di sperequazione sociale. La democrazia non può accontentarsi di un'eguaglianza formale, consistente nell'eguale trattamento riservato a tutti i cittadini dalla legge; deve dar vita a un'eguaglianza sostanziale, la quale reclama – come ci ricorda la nostra Carta costituzionale all'art. 3 – la creazione di condizioni economico-

sociali che rimuovano gli ostacoli, che impediscono a molti di esercitare in senso pieno la cittadinanza. Si può – giustamente – reagire di fronte ad alcune forme di massimalismo dei populismi, ma si deve riconoscere la assoluta necessità di un minimo comune denominatore per tutti, condizione indispensabile per l'affermazione della dignità di ciascuno, la quale non può essere considerata un valore negoziabile, in quanto segna un limite invalicabile al relativismo dei valori. La seconda istanza – di metodo – chiama in causa le modalità di esercizio della democrazia rappresentativa, la capacità che essa ha di aggiornare e di estendere gli strumenti di democrazia diretta, in parte già presenti negli statuti che si è data e che concorrono ad ampliare la partecipazione attiva dei cittadini: si pensi all'iniziativa legislativa popolare e alle varie forme di referendum. Ma reclama soprattutto l'adesione a una forma di «democrazia deliberativa» – interessante è, al riguardo, il volume di Antonio Floridia dal titolo La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi (Carocci 2013) – la quale non comporta la diretta decisione – deliberare non significa decidere – ma implica la preparazione del processo decisionale attraverso il ricorso ad assemblee di cittadini ai quali sono fornite tutte le informazioni necessarie per la comprensione del problema e per la ricerca della sua soluzione. È importante ricordare, in definitiva, che l'azione di contrasto a tutte le forme di populismo non può essere condotta in astratto, facendo leva su motivazioni di carattere esclusivamente ideologico. Ha invece bisogno, per diventare efficace, che si accolgano le provocazioni positive che da ogni parte (non esclusi i populismi) provengono, e che si sappiano dare ad esse risposte convincenti e responsabili.

PREGHIERA

La protesta, la critica che ti rivolgono, Gesù, è tremendamente attuale. I devoti, i fedeli, i benpensanti, gli impegnati, i praticanti si sentono defraudati della parte di stima e di considerazione che tu dovresti riservare a loro. Perché perdi tempo con quelli che hanno calpestato la legge di Dio, che hanno provocato scandalo, che hanno rovinato famiglie, causato sofferenze e autentici drammi? Sei forse così ingenuo e sprovveduto da sottovalutare il male che hanno compiuto e tutte le terribili conseguenze dei loro comportamenti? Ti lasci facilmente ingannare dalla loro emozione effimera, dal loro entusiasmo superficiale, dai loro propositi evanescenti? Non ti accorgi che si prendono gioco di te e delle tue parole? Non ti rendi conto che, con il tuo atteggiamento, tu svaluti la fedeltà dei giusti, la loro perseveranza, il loro rispetto – talora costoso – delle leggi di Dio? La tua misericordia, dunque, sottovaluta la giustizia? Sì, Gesù, queste osservazioni, più o meno acide e irate, tu continui a sentirle ancor oggi, ma nulla può dissuaderti dal fare come Dio.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVI - N. 36
15 SETTEMBRE 2019

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Populismi e democrazia

di Giannino Piana

L'avanzare, in termini sempre più rilevanti, dei populismi in Europa (e non solo) pone seri problemi di sussistenza alle democrazie liberal-democratiche, già peraltro attraversate da crescenti fragilità dovute a una molteplicità di cause, una delle quali (forse la più rilevante) è costituita dal funzionamento distorto di un capitalismo selvaggio, che non è più in grado di tutelare il benessere della maggioranza dei cittadini. L'estendersi dello scontento per quanto sta avvenendo e che comporta il coinvolgimento di una fetta sempre più consistente di «ceto medio» soggetto a un processo di proletarianizzazione, che ha subito una forte accelerazione in seguito allo scoppio della crisi economico-finanziaria del 2008 (tuttora non risolta), non fa che accentuare la tendenza alla crescita dei partiti e movimenti che si ispirano al populismo. A destare le maggiori preoccupazioni è tuttavia soprattutto la considerazione che tali forze politiche non si accontentano di attribuire lo stato di disagio derivante dalla crisi economica o da altri fenomeni deleteri riguardanti la conduzione della «cosa pubblica», alla responsabilità della classe dirigente che gestisce oggi il potere, ma che mettono, più radicalmente, sotto processo lo stesso sistema della democrazia rappresentativa occidentale, proponendo, in alternativa, una forma di democrazia, basata sul rifiuto di ogni intermediazione, sulla diffidenza verso esperti e professionisti della politica e sull'uso della tecnologia nei processi decisionali; in una parola, una democrazia diretta e digitale.

QUALE PROGETTO?

Per comprendere il significato di tale progetto è necessario risalire alle radici stesse del populismo, il quale non è di per sé un fenomeno nuovo. Le origini risalgono infatti alla fine dell'Ottocento negli Stati Uniti; ma esso si è sviluppato attraverso fasi successive, le quali presentano connotati non sempre univoci. Le attuali versioni (perché di più versioni si tratta) – esistono infatti populismi inclusivi, con un'apertura universalistica (si pensi a Podemos in Spagna) e populismi escludenti legati a forme di nazionalismo e a rigurgiti sovranisti (emblematico è il caso della Lega di Salvini) – sono in ogni caso caratterizzate dalla presenza di elementi di novità, dovuti all'attuale stagione socioculturale, al punto che vi è chi – come Paolo Graziano (Neopopulismi. Perché sono destinati a durare, Il Mulino 2018) – non esita a parlare di «neopopulismi». Le definizioni che di questi ultimi vengono date contengono elementi insieme di convergenza e di diversificazione. Comune è l'a-

→ continua

QUEL CHE RESTA DELLA CONFESSIONE

di Davide Casati

Le 15 di un giovedì di metà estate, a Milano. In piazza Duomo, sfilate dal caldo, centinaia di persone: turisti in posa, venditori di braccialetti, studenti universitari, grigialie in cerca di aria condizionata. Dentro, sotto le volte della cattedrale, ci si confessa a ogni ora. I sacerdoti disponibili, a turno, sono in tutto 40. Ma ad aspettare davanti ai confessionali di legno scuro sono solo quattro fedeli. Una coppia sulla sessantina, elegante e abbronzata. Una donna con le borse della spesa. Un uomo solo, gli occhi chiusi, in preghiera. Che il

→ continua

«RALLEGRATEVI CON ME, PERCHÉ
HO TROVATO LA MIA PECORA...»

Lc 15,6

Il tema che accomuna le letture odierne è senza dubbio la misericordia di Dio nei confronti degli uomini. Un tema delicato e complesso che, assieme a quello della giustizia, attiene all'identità stessa di Dio, come conferma il celebre passo di Es 34,6-7: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza o alla quarta generazione».

La rivelazione della misericordia di Dio giunge al culmine nella testimonianza resa da Gesù, in particolare nella vicinanza che egli mostra verso i peccatori e coloro che, a motivo di scelte senza dubbio sbagliate, si sono allontanati da Dio e perciò vengono guardati con sospetto dai custodi delle sacre tradizioni. Eppure, Gesù cerca proprio i peccatori, li incontra, li ascolta per aiutarli a comprendere l'immenso amore che Dio nutre per l'uomo, soprattutto per coloro che, a motivo della propria fragilità, disperano della salvezza.

Dalle parabole evangeliche emerge poi un dato molto importante: la misericordia di Dio non si può comprare, ma solo ricevere in dono. Solo così ci potremo sentire veramente amati e saremo a nostra volta capaci di amare i nostri fratelli seguendo l'insegnamento del Figlio di Dio. Solo allora, con Paolo, potremo dire: «Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza... a colui che è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io».



QUEL CHE RESTA DELLA CONFESSIONE

→ continua *sacramento della penitenza non attraverso una fase di grande popolarità lo confermano, oltre ai banchi semivuoti in una giornata estiva, i pochi dati disponibili: gli ultimi, del 2016, riguardano i cattolici americani, e rivelano che il 43% non va "mai" a confessarsi, il 28% lo fa "meno di una volta l'anno". La prassi insegnata nelle aule di catechismo — quella di accostarsi al perdono almeno una volta al mese — è seguita da minoranze esigue: il 3 per cento dei fedeli. Bisogna partire da qui, per capire che cosa sia diventata — ma anche che cosa potrebbe diventare — la riconciliazione. Forse il più difficile, certo il più frainteso, tra i sacramenti. «I dati non devono spaventare», spiega don Paolo Alliata, vicario nella parrocchia milanese di Santa Maria Incoronata. «Rispetto a quanto accadeva anni fa, si potrebbe dire che è la fede stessa a essere in crisi. Ma è giusto così: il mondo cambia, e come tutto ciò che è vivo, cambiano le modalità di vivere la fede». Di "crisi di crescita" parla anche Andrea Grillo, professore di Teologia sacramentaria presso la Facoltà teologica del pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. In che senso? «Che a essere in crisi sono alcune forme della confessione. E che è il momento di mettere in piedi percorsi di riconciliazione nuovi». Fazzoletti in confessionale Nonostante sia un elemento architettonico ormai familiare, il confessionale è invenzione recente: almeno per i tempi della Chiesa. A scolpirne le caratteristiche — dopo l'invenzione da parte del vescovo di Verona, Giambattista Giberti — è il cardinal Borromeo, nel Cinquecento, dando corpo alla svolta dettata dal Concilio di Trento. La confessione, che pure resta un fatto pubblico, si trasforma sempre più in un colloquio individuale, da ripetere a cadenza costante. Tra sacerdote e penitente viene calata una grata: «Perché il confessore, maschio, non fosse "tentato" dalla penitente, femmina», nota Grillo. Il pentimento e la penitenza — premessa e conseguenza del perdono — vengono ingessate in formule (l'atto di dolore, i "Pater, Ave e Gloria") e la confessione prende a ruotare su una serie di domande: quali peccati, quante volte, in quali circostanze. Una "burocrazia del perdono", sospira Grillo. Che spiega anche come cambi, in quel momento, anche l'oggetto stesso della confessione: «Se per Dante i peccati gravi erano superbia, invidia e ira, e solo alla fine stava la lussuria, il nostro imborghesimento ha fatto di quest'ultima il peccato per eccellenza. E la prima giustificazione, di fatto, del confessionale». Non è un caso che, spiega don Gianfranco Bottoni (già responsabile del servizio per l'ecumenismo e il dialogo della Diocesi di Milano, e ormai da anni tra i confessori in Duomo), sia aumentato il numero di chi si avvicina alla riconciliazione parlando «di crisi di coppia, di episodi o anni di infedeltà, di dipendenza dalla pornografia online, di identità sessuali tenute nascoste». E non è un caso che questa consegna di sé avvenga, più spesso di un tempo, in chiese diverse dalla propria parrocchia: «In Duomo arrivano persone da ogni parte d'Italia e del mondo. Spesso chi si confessa poi mi dice che deve scappare a prendere un aereo. Chi arriva qui, per la gran parte, porta con sé il bisogno di essere ascoltato: ci sono crisi di fede, problemi, sofferenze, vite complicate, a volte devastate. C'è chi sente l'esigenza di liberarsi da ciò che più pesa: e di farlo con qualcuno al di fuori del proprio giro di conoscenze. Servono i fazzoletti, in confessionale. Molto, molto spesso». Battersi il petto Il punto nodale, spiega don Angelo Casati, sacerdote nella parrocchia di San Francesco di Paola, è dolorosamente semplice: quello che per anni è stato trasmesso è un sacramento travisato. In molti aspetti, a partire dall'ossessione inquisitoria: «Ci sono persone che si sono allontanate per sempre dalla Chiesa — e aggiungo: giustamente — per delle domande che si sono sentite fare in confessionale. Il colloquio, l'incontro con il volto di chi si accosta al perdono, è di una delicatezza estrema. Serve un occhio tenero per osservare lo spazio dell'ani-*

ma». Prima di notare, sottovoce, che nel Vangelo «il padre del figlio prodigo, quando questi torna e inizia a dirgli che cosa aveva combinato, non richiede alcuna confessione dettagliata. Non lo lascia nemmeno finire di parlare: organizza una festa per il suo ritorno. Ecco: il Padre fa festa per il tuo ritorno sincero, ti solleva, ti incoraggia. Ti rivela un'altra verità su di te». «La confessione che porto nella memoria», dice don Bottoni, «è quella, senza parole, di un sordomuto. Non avevamo modo di comunicare, e iniziò a battersi il petto. Non servì altro. Il cuore della confessione non è quello che dico io, né in fondo quel che dice il penitente: è una buona notizia che ci rialza e rigenera». Al suo posto si trova però, a volte, una porta chiusa. «Alcuni fedeli mi dicono di essere incappati in confessori che hanno detto loro: questo non è il posto per te. Perché convivente, perché divorziato risposato, perché hai abortito», ammette don Alliata. «Ma chi fa così, va detto chiaro, fa una violenza. Ci sono ambienti episcopali che si nascondono dietro alle norme, chiedono loro di blindare la vita. Ma la priorità deve essere quella di aiutare a rimarginare ferite. Di accompagnare percorsi». Anche il tema dell'assoluzione che cosa si possa assolvere, a chi sia consentito farlo — è stato cristallizzato in casistiche, e trasformato in campo di battaglia. Le ultime polemiche tra "conservatori" e "progressisti" sono state combattute quando il Papa ha concesso a tutti i sacerdoti la facoltà di assolvere dalla scomunica per i casi di aborto, e spinto a ragionare sui "casi concreti", e non su principi astratti, quando si parla di divorziati risposati, o di conviventi. «Ogni vicenda umana è un caso a sé. E l'assoluzione non è una sorta di condono di abusi morali: piuttosto, è frutto e conseguenza di uno straordinario annuncio. Il confessore ha il compito e l'opportunità di rivelare a chiunque gli porti le sue fatiche che la sua lettura, severa, della propria vita, per quanto sincera e valida, non corrisponde a quella di Dio. Quello di un giudice senza misericordia è un volto falso di Dio». Ad essere stato tradita è stata anche la dimensione temporale della confessione. Nelle parrocchie si confessa meno, si confessa di fretta: eppure «il primo aspetto che caratterizza questo servizio è il bisogno di ascolto», spiega ancora don Bottoni. «E l'angustia in cui la tradizione moderna ha ridotto il sacramento», continua Grillo, «ha fatto sì che di fronte a questa esigenza ci si rivolgesse ad altri: lo psicologo, il medico». Serve tempo per ascoltare, invece: e per farlo «con empatia, consentendo alla persona di non sentirsi giudicata». E serve tempo anche per tornare in cammino: «Quella che viene chiamata penitenza non è altro che un percorso, e un percorso comunitario. Gli esempi più chiari sono nei Promessi Sposi: Fra Cristoforo dedica una vita a superare la colpa commessa, l'Innominato non fa penitenza con preghiere, ma confrontandosi con altri. La confessione è un battesimo laborioso: la grazia ha bisogno della risposta della libertà». Che la confessione sia un sacramento decisivo — e tradito — lo ha sottolineato con forza, dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco. Otto mesi dopo l'elezione, Francesco iniziò a scandalizzare i tradizionalisti con la Evangelii Gaudium. Parlava di una Chiesa "ospedale da campo", e ricordava ai sacerdoti di non trasformare il confessionale in una sala di tortura: «A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute [...] Di frequenti ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa». «Qualche anno fa, a Milano», ricorda don Casati, «una bimba di 8 anni mi disse: don Angelo, devo dirti una cosa, ma non so come fare. Non dirmela, le dissi: Dio vede nel tuo cuore, la sa già. Ma io voglio dirtela, ripeté. E poi, d'un fiato: il mio papà è gay, ma la chiesa i gay non li vuole. Tacemmo. Poi le dissi che Dio accoglie tutti. Ma allora don, mi disse, anche tu lo accogli, il mio papà? Ecco, pensiamo a quale peso, devastante, abbiamo consegnato a quella bimba. E a quanta aria fresca possa entrare, spalancando porte e finestre a una notizia buona».

continuò: "Il fatto che io sia felice o no, non dipende da lui, ma da me! Io sono la sola dalla quale dipende la mia felicità. Io decido di essere felice! In ogni situazione, ogni momento della mia vita, perché se la mia felicità dipendesse da qualche cosa, persona o circostanza sulla faccia della terra, sarei in guai seri. Tutto ciò che esiste in questa vita è in continua evoluzione: l'essere umano, la ricchezza, il mio corpo, il tempo, la mia testa, i piaceri, gli amici, la mia salute fisica e mentale. E vuoi potrei citare un elenco senza fine... Decido di essere felice! Se la mia casa è vuota, o piena: sono felice! Se usciamo insieme, od esco da sola: sono felice! Se il mio lavoro è ben pagato, o no: sono felice! Sono sposata, ma ero felice quando ero "single". Sono contenta per me stessa. Le altre cose, persone, momenti o situazioni io le chiamo: «esperienze che posso-

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 15 SETTEMBRE XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Es 32,7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1,12-17; Lc 15,1-32 <i>Ricordati di me, Signore, nel tuo amore</i>	Posso simpatizzare con qualsiasi cosa, tranne che con la sofferenza. (Wilde)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30
LUNEDÌ 16 SETTEMBRE Ss. Cornelio e Cipriano - memoria 1Tm 2,1-8; Sal 27; Lc 7,1-10 <i>Sia benedetto il Signore che ha dato ascolto alla voce della mia supplica</i>	La sofferenza è l'elemento positivo di questo mondo, è anzi l'unico legame fra questo mondo e il positivo. (Kafka)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 11,00: Matrimonio FRONTINO NICOLA – DI LEO MARIANGELA ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 17 SETTEMBRE S. Roberto Bellarmino memoria facoltativa 1Tm 3,1-13; Sal 100; Lc 7,11-17 <i>Camminerò con cuore innocente</i>	La sofferenza è forse l'unico mezzo valido per rompere il suono dello spirito. (Saul Bellow)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1Tm 3,14-16; Sal 110; Lc 7,31-35 <i>Grandi sono le opere del Signore</i>	L'uomo a cui è dato soffrire più degli altri, è degno di soffrire più degli altri. (D'Annunzio)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE S. Gennaro – memoria facoltativa 1Tm 4,12-16; Sal 110; Lc 7,36-50 <i>Grandi sono le opere del Signore</i>	La saggezza si conquista attraverso la sofferenza. (Eschilo)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa - 1° ANNIVERSARIO +ANGELO ANTONIO PARENTE
VENERDÌ 20 SETTEMBRE Ss. Andrea Kim Taegon, Paolo Chong H. e c. – mem. 1Tm 6,2c-12; Sal 48; Lc 8,1-3 <i>Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli</i>	La sofferenza è una specie di bisogno dell'organismo di prendere coscienza di uno stato nuovo. (Proust)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa - TRIGESIMO DOMENICO DI BITONTO ore 20,00: Presentazione volume di D. MARRONE, Marino Russo. Il dotto parroco della carità divenuto vescovo (1842-1903) presso Auditorium IISS "M. Dell'Aquila"
SABATO 21 SETTEMBRE SAN MATTEO - Festa Ef 4,1-7.11-13; Sal 18; Mt 9,9-13 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i>	Piuttosto soffrire che morire, è il motto degli uomini. (La Fontaine)	ore 09,00: S. Messa - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)
DOMENICA 22 SETTEMBRE XXV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Am 8,4-7; Sal 112; 1Tm 2,1-8; Lc 16,1-13 <i>Benedetto il Signore che rialza il povero</i>	L'uomo nasce per soffrire. (Giobbe)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30

I RACCONTI DEL GUFO IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Nel corso di un "Seminario" per le coppie, chiesero ad una delle mogli: "Tuo marito ti rende felice? Ti fa davvero felice?". In quel momento, il marito sollevò la testa, mostrando totale sicurezza. Sapeva che la moglie avrebbe detto "Sì", perché non si era mai lamentata di qualcosa durante il matrimonio. Tuttavia, la moglie rispose con un sonoro: "No!". "No, mio marito non mi rende felice!". A questo punto, il marito stava cercando la porta di uscita più vicina... "Mio marito non mi ha reso felice, e non mi rende felice! Sono felice!". E

no, o non possono, darmi momenti di gioia e di tristezza». Quando muore qualcuno che amo, io sono una persona felice, in un inevitabile momento di tristezza. Imparo dalle esperienze passeggera, e vivo quelle che sono eterne, come l'amare, perdonare, aiutare, capire, accettare, confortare... Ci sono persone che dicono: «Oggi non posso essere felice, perché sto male, perché non ho soldi, perché fa molto caldo, perché qualcuno mi ha insultato, perché qualcuno ha smesso di amarmi, perché non riesce a valorizzarmi, perché mio marito non è quello che mi aspettavo, perché i miei figli non mi rendono felice, perché i miei amici non mi rendono felice, perché il mio lavoro è mediocre, e così via...». Io amo la vita, ma non perché la mia vita è più facile di quella degli altri! È che ho deciso di essere felice, ed io come persona sono responsabile per la mia

felicità. Quando prendo questo obbligo, lascio libero mio marito, e chiunque altro, dal pesare sulle loro spalle. La vita di tutti è molto più leggera... Ed in questo modo, ho un matrimonio felice, da molti anni!". "Non permettere mai a nessuno una così grande "responsabilità", come quella di determinare la tua "felicità"! Puoi essere felice", anche se fa caldo, anche se sei malato, anche se non hai soldi, anche se qualcuno ti ha fatto male, anche se qualcuno non ti ama, o non ti dà il giusto valore... Basta chiedere a Dio di darci la serenità di accettare le cose che non possiamo cambiare, il coraggio di cambiare quelle che possono essere cambiate, e la saggezza per riconoscere la differenza tra loro! Non riflettere solo... cambia, e sii felice!".